**Guida alla lettura-meditazione degli Atti degli Apostoli**

**Scheda n. 4**

**L’ideale della vita comunitaria (At 2,42-47)**

 *In questo tempo di lockdown, in cui non sono possibili incontri di gruppo, ma solo collegamenti a distanza e lettura-meditazione personale, proviamo a confrontarci con il modello ideale della comunità cristiana. È anche questo un modo di prepararci al Natale*

 *Magnificare il passato e presentarne un’immagine abbellita è un procedimento vecchio come il mondo. A livello umano, una memoria “sana” è selettiva e, del passato, tende a ricordare più il positivo che il negativo. In ambito storico, sia gli ebrei che i greci amavano raccontare la bellezza del passato. Non si trattava però di una falsificazione della storia, perché chi leggeva e ascoltava sapeva benissimo che anche il passato non era tutto rose e fiori. Anche l’autore degli Atti sa benissimo che quello che prospetta è un modello ideale, che non si è mai attuato totalmente. Difatti non nasconde le molte difficoltà che la comunità primitiva ha dovuto attraversare. Ne parlerà a lungo dopo, nei capitoli 4 e 5 e anche oltre.*

 *Proprio nei momenti di difficoltà è però utile ricordare i momenti belli vissuti insieme e avere dei modelli a cui guardare per tornare a sognare un futuro diverso. Anche noi, in questi giorni, abbiamo bisogno di aggrapparci a qualcosa, magari al ricordo di celebrazioni molto più festose del Natale. L’importante è non fermarsi ai ricordi nostalgici, ma credere che ci sarà un futuro, certo diverso, ma bello. È quanto ci chiede Papa Francesco nel suo ultimo libro, “Ritorniamo a sognare”.*

 **Il brano su cui ci soffermiamo (At 2,42-47) è un “sommario”:** non una fotografia né una cronaca, ma una specie di riassunto schematico delle caratteristiche della comunità cristiana primitiva. Capita anche a noi, non solo in una conferenza, ma anche in una chiacchierata un po’ seria, in famiglia o tra amici, di fermarci per fare sintesi: “Finora abbiamo capito e magari deciso questo”. Poi la discussione prosegue. Questo testo non va dunque staccato da quanto leggiamo prima e dopo: esso è il punto di arrivo della Pentecoste e di avvio per la successiva predicazione a Gerusalemme.

 I protagonisti sono i **“credenti”**: coloro che dopo aver fatto una scelta, persistono nella fede e cercano di tradurla nella concretezza della vita. In questi sei versetti troviamo la risposta alla domanda che ci accomuna ai cristiani primitivi: come si manifesta la fede?

 La risposta a questa domanda è preceduta da una parola forse più importante: i credenti erano **“perseveranti”**. Questo è ciò che fa crescere: il corpo, la mente, le relazioni, la fede. Siamo cresciuti non grazie a qualche abbuffata, ma al cibo consumato giorno dopo giorno, abbiamo imparato a leggere-scrivere-pregare grazie ad esercizi ripetuti; abbiamo costruito relazioni di amicizia passando tanto tempo insieme; abbiamo fatto crescere l’amore sbocciato di colpo con il lavoro paziente di anni.

 Una comunità cristiana, per crescere e consolidarsi ha bisogno di fondarsi su **quattro pilastri**. Ancora oggi, come ai tempi di Luca, questi pilastri non nascono da un getto di cemento armato, ma vanno tirati su con perseveranza, “pietra su pietra”. Essi sono: l’ascolto della Parola, la comunione, la frazione del pane e la preghiera. E queste cose vissute insieme.

 **In Atti 2,42-47 Luca tratteggia le comunità ideale.** Non c’è vita cristiana se non nella forma comunitaria. Vivere la fraternità è l’essenza della prassi della nuova fede. Tutto si colloca dopo la Pentecoste. All’origine della vita fraterna c’è l’azione dello Spirito Santo. è lo Spirito che dà la possibilità di vivere in modo nuovo: spinge alla missione e abilita a nuove relazioni. Il divino si rende presente nella gioia della vita comunitaria. Luca sa benissimo che non tutte e non sempre le comunità vivevano così, ma sa anche che tutte dovranno confrontarsi con i 4 tratti ideali qui ben delineati:

1. Assidui nell’ascoltare gli insegnamenti degli apostoli: il mistero di Cristo va continuamente approfondito. Luca distingue tra annuncio e insegnamento. Non basta ascoltare l’annuncio: la vita genera problemi e domande che vanno rielaborati insieme, nella fedeltà alla sequela di Gesù. Per noi oggi questo significa metterci in ascolto della Scrittura ogni giorno, per conoscerla sempre meglio e confrontarci tra noi. Questo è il primo elemento che crea fraternità: la fede e la speranza condivise che danno forza alla vita comune. Il vertice della fraternità è riuscire a scambiare le risonanze della Parola in noi, nelle nostre vite, nella nostra famiglia. *Il fatto che l’ascolto della Parola occupi il primo posto significa che ha un ruolo fondante. Per troppo tempo l’abbiamo dimenticato. È una grazia l’averlo riscoperto.*
2. Assidui nell’unione fraterna: qui il termine è “koinonia”, che proviene dalla cultura greca e non ebraica. È la comunione tra amici che comporta scambio e generosità. È un grande ideale che ha percorso il pensiero greco: tra amici tutto è in comune. Ma per la mentalità del tempo l’amicizia era possibile esclusivamente tra persone della stessa classe sociale. Per i cristiani è trasversale tra le classi. Questo era sconvolgente per la mentalità del tempo. L’attenzione ai poveri diventa “secondo il bisogno di ciascuno” e l’obiettivo ridurre le disuguaglianze, in modo che non ci siano poveri tra i fratelli. Questo era l’ideale, da perseguire, non solo attraverso la comunione dei beni, ma attraverso l’economia del dono e della reciprocità. *Vivere relazioni di amicizia è già camminare sulla strada del vangelo. Ma non è ancora il punto di arrivo.*
3. Nelle case spezzavano il pane. Questa, vista dell’esterno, è la grande novità del cristianesimo. La novità è innanzitutto la casa. Non esistevano chiese. La frazione del pane era inserita nel pasto comunitario che già in se stesso è un segno di condivisione. È in questo che si riconosce la presenza del Signore, “seduto a tavola” con noi. Ecco la bellezza del divino che irrompe, la potenza di Dio che si fa vicino e genera un senso di meraviglia e di simpatia da parte di tutto il popolo. L’Eucarestia è il sacramento dell’unità e della condivisione: ci rende consapevoli che ci si salva solo insieme. Quello che interessa a Cristo è la comunione tra di noi e con Dio: questo è il fine dell’Eucarestia domenicale che noi per troppo tempo abbiamo ridotto a “precetto festivo”, un “dovere” individuale. *Dobbiamo allora chiederci: cosa possiamo cominciare a cambiare nella nostra testa e nella chiesa per poter vivere questo collegamento tra comunione fraterna e Comunione Eucaristica?*
4. La preghiera: nelle comunità delle origini era una prassi regolare. Il maestro di preghiera era Gesù. Il vangelo di Luca è quello che più di ogni altro si sofferma sulla preghiera di Gesù, che si alimenta continuamente del rapporto con Dio, suo Papà tenerissimo e vicino. Gesù aveva insegnato che solo una preghiera di fratelli poteva essere ascoltata dal Padre. La forza della preghiera non viene dai suoi argomenti, ma dalla sua origine, che è la comunione tra i fratelli, l’unione dei cuori, l’unità di intenti. Gesù è in mezzo a noi e prega con noi quando ci facciamo carico gli uni degli altri. Luca ricorda che i primi cristiani pregavano in casa e frequentavano il tempio, anche se, quando lui scrive, il tempio non esisteva più. *Il rapporto con Dio, allora come oggi, si nutre di preghiera; sia individuale che comunitaria.*

*La sfida è provare a vivere queste cose nelle nostre case, in tempo di pandemia.*

*Come vivere la fraternità e come pregare insieme a distanza?*

*Questa è la sfida del Natale di quest’anno, un Natale che ricorderemo!*